

## OMELIA CELEBRAZIONE EUCARISTICA E CONFERIMENTO DEI MINISTERI AI SEMINARISTI

La celebrazione odierna, nei primi Vespri della Festa della Presentazione del Signore, orienta il nostro sguardo al libro e all'altare. Ai sei seminaristi che riceveranno il Ministero del lettorato verrà consegnato il testo delle Sacre Scritture che saranno chiamati a leggere all'Assemblea (*ministerium Verbi*) e ai due che riceveranno il Ministero dell'Accolitato sarà affidato il pane e il vino per il sacrificio dell'Eucaristia (*ministerium altaris*). Libro e altare, la doppia mensa del cristiano che, illuminato dalla Parola di Dio e nutrito dal Corpo e Sangue del Signore, è inviato al mondo perché vi porti l'annuncio della salvezza attraverso la testimonianza di una vita santificata dalla Grazia. Da tempo i nostri seminaristi, candidati agli Ordini Sacri, aspettavano di vivere questo momento e certamente avrebbero già ricevuto i Ministeri – prime tappe verso il diaconato e il presbiterato – se non fosse sopravvenuta l'improvvisa dipartita del loro Arcivescovo. Oggi ricordando mons. Schettino che tanta parte ha avuto nella loro scelta di vita con il sostegno premuroso, il discernimento e l'accompagnamento paterno, alcuni vengono ammessi a servire la Parola di Dio diventando strumenti dell'annuncio, altri a servire la mensa per disporre i fratelli alla idonea e retta recezione dell'Eucaristia. La profezia di Malachia parla del Signore che entra nel suo tempio, dell'Angelo dell'Alleanza la cui venuta è desiderata e sospirata, ma nel contempo il profeta si domanda se questa venuta potrà essere sostenuta e se tutti saranno capaci di *"resistere al suo apparire"*. Parla di fuoco che purifica e di lisciva che lava in profondità, contempla i *"figli di Levi"* affinati *"come oro e argento perché offrano al Signore un'offerta secondo giustizia"* che finalmente potrà essere considerata a lui gradita. Ma come potrà avvenire questa purificazione dei *figli di Levi* e, per ricaduta, di tutto il popolo? Giovanni il Battista aveva ripreso la predicazione di Malachia (l'abbiamo recentemente meditato nella festa del Battesimo del Signore) ribadendo la necessità di una vera conversione nell'attesa del Messia; una conversione del cuore che non pretende la salvezza per la semplice, naturale discendenza da Abramo: *"Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre"* diceva il Precursore, sostenendo che la *"scure è posta alla radice degli alberi"*, che colui che arriva *"battezerà in Spirito Santo e fuoco... che ha in mano il ventilabro per pulire la sua aia, pronto a bruciare la pula con un fuoco inestinguibile"*. Viene il Messia: la Liturgia della Festa lo fa contemplare come l'atteso delle genti mentre entra nel Suo tempio, tra le braccia di Maria e Giuseppe. L'invito ad accoglierlo degnamente l'abbiamo espresso col salmo 23 cantato come responsorio: *"alzate o porte i vostri frontali, spalancatevi porte antiche: entri finalmente il re della gloria, il Signore forte e potente"* (cfr. 7-10). La lettera agli Ebrei, nel brano letto come II lettura ci dice come entra *"questo re della gloria, Signore e Dio potente"*. Entra nel mondo come uno che *"si prende cura"* rendendosi *"in tutto simile ai fratelli per diventare un sommo sacerdote misericordioso...allo scopo di espriare i peccati del popolo"*. Gesù è il Cristo che salva condividendo *"il sangue e la carne"* e riduce all'impotenza *"mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo"*. In questo modo libera. Soffrendo personalmente, vincendo la prova *"è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova"*. Pulisce realmente la sua aia, brucia la pula del peccato, purifica al fuoco e lava in profondità il peccato del mondo diventando egli stesso peccato, distruggendo nella sua acquisita umanità l'immane, insostenibile peso del male facendosi inchiodare sulla croce, torturare, uccidere per noi mentre ci perdona e affida al Padre il suo spirito. Ci salva, mentre il Padre accoglie il sacrificio del Figlio come sacrificio dell'umanità e nella sua risurrezione dona agli uomini – figli nel Figlio – la caparra dell'immortalità. A Maria, la Madre del Signore, il vecchio Simeone preannuncia che una spada le avrebbe trafitto l'anima. Come sappiamo non si tratta solo dei dolori che Maria saprà sopportare in tutta la sua vita e soprattutto nei crudeli momenti della passione del Figlio, ma della costante situazione di totale, libera e generosa accoglienza della Parola di Dio *"più tagliente di ogni spada a doppio taglio"* come viene definita dalla lettera agli Ebrei (4,12), una spada-Parola di Dio che penetra nelle profondità dell'anima e *"scruta i sentimenti e i pensieri del cuore"*. È l'esperienza dei due di Emmaus che sentono il cuore che arde mentre lo sconosciuto parla loro citando le profezie, è il dardo infuocato che trafugge nell'estasi Santa Teresa d'Avila, è la gioia che nasce dal superamento della *"tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata"* di cui parla il Papa nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*. Carissimi seminaristi, è l'esperienza che dovete vivere e far vivere voi che, ricevendo i Ministeri istituiti, siete abilitati al servizio del popolo di Dio nell'annuncio della Parola e nella preparazione liturgica, soprattutto alla recezione del

Sacramento dell'Eucaristia. Sarà allora necessario che come lettori, docili alle ispirazioni dello Spirito Santo, vi impegniate nella istruzione religiosa dei fanciulli e degli adulti conducendoli alla fede nell'approfondimento del dato rivelato e aiutandoli a ricevere degnamente i sacramenti. Per questo preoccupatevi non solo di leggere bene la Sacra Scrittura durante le azioni liturgiche perché sia rettamente intesa e compresa, ma fate in modo da preparare – come veri catechisti – i fedeli laici a esercitare proficuamente e con dignità questo servizio per molti svolto come ministero di fatto. Come accolti curerete il buon andamento delle celebrazioni, la custodia della sacra suppellettile, l'assistenza al diacono e al presbitero, l'istruzione degli altri fedeli – piccoli e adulti – che formano il gruppo ministranti, affinché le azioni liturgiche siano espresse con pietà e dignità secondo le norme stabilite senza approssimazioni ma anche senza debordare con indebite ed inutili amplificazioni. La Liturgia si vive con decoro ed equilibrio; una splendida e dignitosa celebrazione fa in modo che il popolo di Dio, radunato per la celebrazione dei Divini Misteri, sia ampiamente inondato dalla luce dell'Altissimo. La purificazione dei vasi sacri dopo la Comunione è vostro compito delicato che dovrà essere espletato con rispetto e riverenza. Sono certo che quanto vi ho detto è già ben conosciuto da voi, ma ve lo ribadisco perché lo teniate sempre presente e lo mettiate pienamente in pratica. Sapete bene anche che la distribuzione dell'Eucaristia, portarla agli ammalati, esporre il SS. Sacramento all'adorazione dei fedeli sono compiti di supplenza da esercitarsi come Ministri straordinari solo in caso di necessità per assenza del diacono o del sacerdote. Oggi per ciascuno di voi è un giorno di festa che condividete con i vostri genitori, la vostra famiglia naturale, la vostra famiglia parrocchiale, l'intera Chiesa di Capua qui ampiamente rappresentata. Ma è anche da considerare che è solo un passo nel cammino, c'è ancora una strada da percorrere. E non parlo solo dello studio teologico da approfondire e del fondamentale accompagnamento da parte di vostri superiori in Seminario ma soprattutto di una crescita spirituale che abbisogna di profonde convinzioni da vagliare assiduamente e attentamente. Il vostro obiettivo non è solo essere orientati verso la recezione degli Ordini Sacri, non è solo tendere verso il Sacerdozio ministeriale. Lo scopo della vita di ciascuno di voi è diventare ontologicamente simili a Gesù, essere *alter Christus*, poter ripetere con San Paolo: *“non sono più io che vivo ma Cristo vive in me”* (Gal 2, 20) e lo può dire perché condivide la croce: *“sono stato crocifisso con Cristo”* e permette la trasformazione non perché si sente capace con le opere di raggiungere questa identificazione ma solo perché si mette nelle Sue mani: *“questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”*. Capite bene, carissimi, che questo tendere a essere profondamente una cosa sola con Gesù è possibile solo attraverso la fede. San Paolo in un celebre passo della lettera agli Efesini sottolinea molto efficacemente questo concetto: *“Per grazia siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalla opere, perché nessuno possa vantarsene”* (Ef 2, 8-9). È Cristo che ci trasforma, ci pervade, ci guida, orienta il nostro parlare e il nostro agire se gli permettiamo di farlo offrendogli totalmente la nostra libertà. Comprendete che è un cammino più difficile del semplice tendere verso il conseguimento di uno *status*, del solo camminare verso il presbiterato o, peggio (ma questo poi ci obbligherebbe a riflettere seriamente sulla genuinità della scelta) dell'assumere atteggiamenti da casta, ormai fuori luogo e fuori tempo, o credere che un abito liturgico ricercato possa riempire e dare significato a carenze e vuoti interiori nell'inutile costruzione di un neo clericalismo. Nei prossimi anni sarete – ma già ora lo siete – inseriti in una parrocchia ad offrire il vostro servizio. Sappiate che fondamentalmente non siete voi a dare una mano al parroco (anche se i parroci lo desiderano) siete lì per fare esperienza di Cristo, per calarvi totalmente nel percorso di crescita della nostra Chiesa locale, assumere e condividere un'appartenenza che non è solo l'incardinazione canonica al momento della recezione del diaconato. È coinvolgimento, totale dedizione, passione per la vostra diocesi nella quale concretamente esprimerete il servizio alla Chiesa universale. Al termine di questa mia riflessione, desidero ricordarvi una preziosa eredità di Papa Paolo VI: è una famosa e conosciuta frase tratta dal Messaggio per la IV Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni, era il 1967. Farete bene a inciderla nella vostra mente: *“Vorremmo, come i messaggeri della parabola evangelica, sulle strade del mondo, e fra tutti dire ai giovani: sapete che Cristo ha bisogno di voi? Sapete che la sua chiamata è per i forti; è per i ribelli alla mediocrità e alla viltà della vita comoda e insignificante; è per quelli che ancora conservano il senso del Vangelo e sentono il dovere di rigenerare la vita ecclesiale pagando di persona e portando la croce?”* 47 anni fa Paolo VI parlò ai giovani così. Oggi la Chiesa vi invita a essere voi stessi nella piena consapevolezza della verità della vostra vocazione. Siate pronti, siate generosi, siate ribelli alla mediocrità. Ieri ho assistito al giuramento di centinaia di giovani al termine dell'addestramento militare. Il loro comandante sottolineava come, di fronte

alla bandiera, essi si impegnavano ad essere fedeli alla costituzione della Repubblica, ad ubbidire ai loro superiori, ad essere di esempio per tutti i cittadini, pronti ad offrire la vita per il bene della nazione. Quanto più grande deve essere il vostro impegno che non tende verso un ideale umano costruito sulla condivisione di principi, ma deriva dall'accoglienza della proposta del Creatore del cielo e della terra! Sia ogni vostra parola e ogni vostro gesto chiara espressione del tentativo di voler vivere in Cristo. Sia il vostro agire un continuo racconto della vostra risposta alla chiamata e una silenziosa predica della vostra sequela del Maestro. In questo modo sarete in perpetua tensione vocazionale e offrirete ai vostri coetanei l'esempio coraggioso di quanti non hanno timore di seguire Gesù offrendogli tutta la loro vita a partire dalla giovinezza.